



Roberto Maroni

È durato circa due ore l'incontro nella Prefettura di

Milano fra il ministro dell'Interno Maroni, il sindaco Letizia Moratti, il prefetto Lombardi



Savino Pezzotta

«Leggo con piacere che Bossi ha inaugurato il

presepe nel cortile di palazzo Marino a Milano. Ma i re magi hanno il permesso di soggiorno?»

Migranti, a Cosenza incontro tra operatori

— Si è conclusa a Cosenza «migranti», prima conferenza sull'immigrazione promossa dalla regione Calabria. Ieri sono intervenuti vari rappresentanti dell'associazionismo calabrese e nazionale e degli enti locali di tutta Italia.

Vicenza, la Lega Nord contro la «festa islamica»

— «Preoccupazioni» per lo svolgimento a Vicenza di un «festival islamico» il 6 dicembre sono state espresse ieri in una lettera al ministro dell'Interno Roberto Maroni dal segretario provinciale della Lega Nord di Vicenza Paolo Franco.

lavoro dei carabinieri e della procura di Macerata che non escludono ancora l'ipotesi che la bambina fosse al lavoro nel laboratorio. «Ma io sarei portato ad escluderlo - spiega Francesco Mantella, l'avvocato della famiglia cinese - anche perché le mani e le dita della piccola non presentavano alcun segno da lavoro, e soprattutto nessun segno di contatto con i prodotti chimici che vengono utilizzati in quel genere di opificio». Che sicuramente lavorava per conto di imprese italiane disposte a chiudere un occhio, fra appalti esterni e subappalti, sulle norme di sicurezza e le condizioni dei lavoratori. Lo dice anche l'avvocato Mantella: «Sono entrato nel laboratorio assieme ai carabinieri - spiega - e sui prodotti in lavorazione ho visto i marchi di aziende ben famose sul mercato. Magari si trattava di copie contraffatte, ma non escluderei affatto che invece il laboratorio lavorasse per qualche grande azienda italiana, forse anche della zona». Del resto che nel marchigiano laboratori come quello di contrada Sarrociano siano

Intervista a Mario Portanova

I manovali invisibili del «pronto moda»

L'autore di «Chi ha paura dei cinesi»: lavorano 16 ore al giorno e vengono pagati a pezzo, confezionano scarpe e jeans per l'industria. Il «sommerso» che serve al sistema economico

MA. SO.

ROMA
msolani@unita.it

La presenza dei bambini cinesi nei laboratori è piuttosto comune, che lavorino o no. Spesso anche quelli scolarizzati che non fanno gli operai trascorrono comunque il pomeriggio con i genitori all'interno dei laboratori». Mario Portanova è un giornalista e assieme a Lidia Casti ha scritto per la Bur «Chi ha paura dei cinesi», un viaggio negli usi e nell'economia italiana degli immigrati d'Oriente. Entrando anche in laboratori come quello scoperto vicino a Macerata dove viveva ed è morta la piccola Anni. «Ne ab-

voro?

«Non possiamo generalizzare, ma le persone con cui abbiamo parlato ci hanno raccontato di aver scelto questa vita per guadagnare quanto necessario per poi tornare in Cina nell'arco di due o tre anni e aprire lì una attività piuttosto che comprarsi una casa. Quelle che per noi sono condizioni di lavoro spaventose per loro rientrano nella norma. Ricordo addirittura che un poliziotto milanese ci ha raccontato che al loro arrivo nei laboratori non erano visti come i libe-

CASERTA

Denunciato grossista cinese con 19.000 occhiali senza marchio

— Un grossista cinese è stato denunciato e circa 19 mila paia di occhiali privi del marchio Ce sono stati sequestrati durante un'operazione della guardia di finanza di Caserta in un deposito di San Nicola la Strada. Soprattutto per i prodotti ottici - spiega - il comando provinciale delle Fiamme Gialle, tale marcatura è obbligatoria, in quanto serve a tutelare il consumatore dai potenziali pericoli connessi alla presenza di materiali lesivi per la vista e per la salute del consumatore. Il grossista dovrà rispondere di contraffazione del marchio Ce e vendita di prodotti industriali con segni mendaci. È stato inoltre segnalato alla Camera di Commercio di Caserta per la mancata apposizione della marcatura CE sui prodotti sequestrati.

PERMESSO DI SOGGIORNO

A Roma si sta sperimentando un permesso di soggiorno elettronico. In via Teofilo Patini la consegna avviene in 45 giorni contro i 6-7 mesi necessari di norma.

biamo visitato uno a Milano - racconta - dove gli operai, alcuni dei quali irregolari, dormivano e mangiavano. Turni di lavoro di sedici ore e retribuzione in base ai pezzi prodotti: una vita interamente rinchiusa nello spazio del laboratorio».

Sfruttamento o diversa cultura del la-

ratori, ma come degli scocciatori rompiscatole».

A prima vista si tratta di una terribile anomalia nel tessuto economico italiano, ma poi basta scavare un po' per scoprire che sono quasi sempre aziende italiane a dare lavoro a questi lavoratori.

«Infatti non si tratta di una anomalia, ma di un pezzo del nostro sistema produttivo tessile. Questi imprenditori non lavorano per la Cina o per l'Asia: i clienti sono sempre italiani o al massimo europei. Queste persone, diciamo, chiaramente, lavorano per noi. Noi che compriamo magliette o jeans a pochi euro, siamo noi a comprare il loro lavoro. Il pronto moda è ormai di produzione interamente cinese, proprio perché nessun imprenditore italiano potrebbe permettersi quei prezzi e quei ritmi». **Eppure si sente sempre parlare di «allarme Cina», o di «pericolo invasione». Una buona dose di ipocrisia, non trovi?**

«Certamente. Qualche anno fa le merci arrivavano effettivamente dalla Cina, ma adesso la produzione si è spostata qua in Italia spesso rimpiazzando i laboratori italiani. Ma è soltanto per questo modo di produzione che possiamo trovare nei supermercati vestiti a pochi euro. Non dimentichiamo però che spesso a dettare sono proprio le aziende italiane che richiedono grandissime quantità di merci ad un prezzo quasi nullo».

Si parla sempre, e giustamente, di necessità di maggiori controlli e di contrasto al lavoro nero. Ma la situazione può davvero cambiare se è poi il sistema economico italiano a «servirsi» di questa anomalia?

«Purtroppo credo che l'interesse economico prevalga sempre, specie in un paese come l'Italia che certo non è il campione della legalità o dell'economia etica. Ma non perdiamo di vista il punto fondamentale: chi sono gli acquirenti di queste merci? Il laboratorio che noi abbiamo visitato realizzava prodotti tessili che una importante e rinomata catena di abbigliamento vende nei suoi grandi negozi nel centro di Milano. Loro appaltano, noi compriamo. Forse, parole a parte, il sistema va bene un po' a tutti». ♦

Benfatto (Cgil)

Le aziende italiane non siano complici di questa forma di schiavismo

spuntati come funghi negli ultimi anni è un segreto di Pulcinella. Come noto a tutti, e non solo nella Marche, è che queste aziende lavorino per lo più in subappalto per marchi italiani. Capi costati poche lire alla produzione, grazie anche allo sfruttamento di manodopera in nero ridotta quasi in condizione di schiavitù, e poi rivenduti a carissimo prezzo sul mercato. «Dobbiamo denunciare senza esitazioni - spiega Aldo Benfatto, segretario generale della Cgil di Macerata - che ci sono aziende italiane che danno lavoro a questa gente e che per questo sono indirettamente responsabili della violazione di ogni più elementare norma sul lavoro, anche in fatto di sicurezza. Per questo - conclude - chiedo alle aziende italiane di non essere più complici di questa moderna forma di schiavitù. La competizione non si fa sulla pelle delle persone, men che meno su quella dei bambini». ♦